

Barbara Montesi

Fare l'Italia e disfare la famiglia

I Colocci Vespucci (1831-1867)



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Barbara Montesi

Fare l'Italia e disfare la famiglia

I Colocci Vespucci (1831-1867)

FrancoAngeli

In copertina: l'immagine, che raffigura i tricolori sequestrati a Jesi dalla polizia pontificia, è conservata a Jesi, Biblioteca Planettiana, Archivio Colocci-Vespucci, b. 72 (per gentile concessione).

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Una famiglia	»	7
2. Biografie	»	10
3. In coppia	»	13
1. Antonio	»	17
1. 1831	»	17
2. Un amante della Giovine	»	26
3. 1848	»	36
4. Un repubblicano “contro” la Repubblica	»	41
5. Convengo che siamo in momento di rivoluzione	»	48
6. In esilio	»	55
2. Enrichetta	»	67
1. Giovine e libera	»	67
2. Scrivi a tua madre	»	75
3. Il romanzo di Elena	»	83
4. Esso mi ama molto ed io lo stesso	»	96
5. I cuori palpitano nel nome di libertà e d’indipendenza	»	104
6. Mia suocera è perduta per questa creatura, come suo padre	»	112
3. L’Italia o la famiglia?	»	121
1. 1859	»	121
2. E cosa pensi a disgustare il tuo marito?	»	130
3. Tutti gli occhi sono rivolti verso le Marche	»	143
4. Il primo ad entrare a Jesi colla bandiera tricolore	»	152
5. Se tu ti ostini a volere l’impossibile	»	163
6. La monotonia del deputato	»	172
7. Il romanzo di tutte le donne	»	183
8. 1867	»	193
Indice dei nomi	»	201

Introduzione

1. Una famiglia

Curato da Alberto Mario Banti e da Paul Ginsborg¹, nel 2007 l'annale della *Storia d'Italia* dedicato al Risorgimento ha rappresentato il punto di arrivo di un profondo rinnovamento storiografico che ha caratterizzato il processo di unificazione italiana negli ultimi decenni². La dimensione culturale è stata il privilegiato terreno di indagine per la «nuova storia del Risorgimento», con l'individuazione di un «canone» fondato sulla condivisione di alcune «figure profonde», tra cui centrali sono risultate la parentela e i rapporti di genere³. Nel stesso anno, con la biografia di Giuseppe Garibaldi, Lucy Riall⁴ ha restituito un'innovativa prospettiva sul legame tra cultura e politica, assegnando un ruolo essenziale alle strategie di comunicazione, di rappresentazione e di autorappresentazione dell'eroe risorgimentale⁵. Quel lavoro ha mostrato inoltre come il genere biografico possa contribuire a rinnovare profondamente la storia politica⁶.

Diversi contributi dell'annale, in particolar modo un saggio firmato da Paul Ginsborg⁷, hanno indagato il nesso tra Risorgimento e Romanticismo,

1. A.M. Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 22, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 2007.

2. *Leggere la nuova storia del Risorgimento: una visione dall'esterno. Una discussione con Alberto M. Banti*, in «Storica», 2007, n. 38, pp. 91-140.

3. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000; Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVII secolo alla Grande guerra*, Einaudi, Torino 2005.

4. L. Riall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Donzelli, Roma 1997.

5. Ead., *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari 2007.

6. Ead., *A Shallow End of History? The Substance and Future of Political Biography*, in «The Journal of Interdisciplinary History», 2010, n. 3, pp. 375-397.

7. P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in Banti, Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia*, cit., pp. 5-67.

tra famiglia e patria, suggerendo ulteriori piste di ricerca⁸. Questi lavori hanno evidenziato come l'amore romantico divenne un tassello fondamentale nella vita privata e nella rappresentazione pubblica delle giovani generazioni del XIX secolo; hanno inoltre messo in luce l'affermarsi del convincimento «secondo cui solo il compimento di un felice rapporto amoroso in un matrimonio stabile e duraturo [fosse] il giusto presupposto per una piena e costante riproduzione della comunità»⁹. In questa declinazione dell'amore romantico, ha osservato inoltre Ginsborg, c'era anche «una preoccupazione di carattere chiaramente biopolitico, che deriva[va] dalla concezione parentale della nazione»¹⁰.

La coincidenza retorica tra amore romantico e amor di patria e la sovrapposizione politica tra famiglia e nazione, già sottolineata da Ilaria Porciani¹¹, ha da tempo messo in discussione una netta separazione tra sfera pubblica e privata, evidenziando una continua tensione tra questi due ambiti.

È possibile dare un contributo alla storia politica del Risorgimento, decentrando¹² la ricerca dalla codificazione culturale e giuridica della famiglia allo studio di una famiglia? E, al contrario, il nesso tra amore romantico e patriottismo può restituire nuove prospettive per la storia delle relazioni familiari e della vita privata? Sono queste le domande da cui il presente lavoro ha preso avvio e alle quali si ritiene di poter dare una risposta affermativa¹³, con l'adozione di alcuni accorgimenti.

Come ha proposto Lucy Riall, è necessario indagare le differenti gerarchie che sono presenti nei *network* politici basati sulla famiglia¹⁴, evidenziando le diversità pur nella condivisione di un linguaggio comune: «è innegabile che i democratici parlassero e scrivessero come i moderati, facendo ricorso a una stessa morfologia narrativa, ma l'esatto significato e le associazioni suscitate dal loro discorso e da termini come “virilità”, “famiglia” ed “eroe”, così come dalle idee di “Risorgimento” e di “nazione”, potevano

8. *Le emozioni del Risorgimento*, in «PassatoePresente», 2008, n. 75, pp. 17-32.

9. A.M. Banti, P. Ginsborg, *Per una nuova storia del Risorgimento*, in Banti, Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia*, cit., p. XXXI.

10. Ivi, p. XXXII.

11. I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in «PassatoePresente», 2002, n. 57, pp. 9-39.

12. N. Zemon Davis, *Decentering History. Local Stories and Cultural Crossing in a Global War*, in «History and Theory», 2011, n. 2, pp. 188-202.

13. Da diverse prospettive si vedano B. Croce, *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 2010; A.M. Isastia, *Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan*, Università popolare di Torino, Torino 2010; S. Cerato, *Vita privata della nobiltà piemontese. Gli Alfieri e gli Azeglio 1730-1897*, Carocci, Roma 2006; S. Cavicchioli, *Famiglia, memoria e mito. I Ferrero della Marmora (1748-1918)*, Carocci, Roma 2004.

14. L. Riall, *The Sex Lives of Italian Patriots*, in V.P. Babini, C. Beccalossi, Ead., *Italian Sexualities. Uncovered, 1789-1914*, Palgrave Macmillan, London 2015, pp. 37-56.

risultare diversi e in contrasto tra loro»¹⁵. Spostandosi da una dimensione politica a una quotidiana, cioè dalla famiglia a una famiglia¹⁶, occorre inoltre «porre una distinzione tra la famiglia di origine e quella di procreazione: le madri da un lato, schierate a fianco dei figli nella buona e nella cattiva sorte, dall'altro le mogli, i figli e la stessa vita familiare, spesso sacrificati alla causa nazionale»¹⁷. È opportuno infine esplicitare la discriminazione tra amore romantico e amore familiare¹⁸:

Un aspetto che colpisce immediatamente della biografia di molti protagonisti del Risorgimento, pur non essendo mai stato commentato, è che pochissimi di loro godettero di qualcosa di lontanamente simile a una normale vita familiare o si conformarono alla raccomandazione da essi stessa avanzata di dar vita a cellule familiari solide e numerose, dalle quali la nazione si sarebbe naturalmente sviluppata. Le famiglie dei protagonisti del Risorgimento sarebbero stati in gran parte ben miseri candidati al ruolo di “templi della nazione”¹⁹.

La gestione economica dei patrimoni, l'educazione dei figli, le relazioni parentali e amicali risultano a loro volta sostanziali per l'analisi della dimensione pubblica della famiglia, ma anche degli individui e della coppia. Lo stesso «lessico familiare» consente di osservare l'osmosi tra pubblico e privato, tra sessuale e politico e si rivela essenziale per indagare la trasmissione dei valori patriottici tra le generazioni²⁰. I Colocci Vespucci sono inoltre caratterizzati da una specificità di particolare interesse storiografico, ovvero la mobilità, sociale, ma soprattutto spaziale²¹, conseguenza diretta dell'intreccio tra politica e amore. I luoghi principali attraverso i quali si mossero i suoi componenti furono Jesi, Roma, Firenze, Torino, la Francia e gli Stati Uniti²².

15. Ead., *Eroi maschili, virilità e forme della guerra*, in Banti, Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia*, cit., p. 288. Inoltre Ead., “*I martiri nostri son tutti risorti!*”. *Garibaldi, i garibaldini e il culto della morte eroica nel Risorgimento*, in O. Janz, L. Klinkhammer (a cura di), *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal risorgimento alla Repubblica*, Donzelli, Roma 2008, pp. 23-44.

16. P. Ginsborg, *Famiglia Novecento. Vita familiare, rivoluzione e dittature. 1900-1950*, Einaudi, Torino 2013.

17. Id., *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, cit., p. 19.

18. M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di Patria*, in Banti, Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia*, cit., pp. 127-152.

19. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento*, cit., p. 27.

20. M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Bruno Mondadori, Milano 1999, p. 92.

21. B. Warf, S. Arias (eds.), *The Spatial Turn. Interdisciplinary perspectives*, Routledge, London-New York 2009.

22. O. Janz, L. Riall, *The Italian Risorgimento: Transnational Perspectives. Introduction*, in «Modern Italy», 2014, n. 1, pp. 1-4.

In queste molteplici prospettive, la famiglia Colocci Vespucci²³, può fornire una lente inedita attraverso la quale osservare il Risorgimento²⁴.

2. Biografie

Il metodo biografico²⁵ ha in questo volume un peso rilevante, come in altri recenti lavori sul processo di unificazione italiana²⁶. I soggetti principali sono il marchese Antonio Colocci, nato Jesi, nello Stato pontificio, il 25 settembre 1820, ed Enrichetta Vespucci, discendente del celebre navigatore, nata a Firenze, nel Granducato di Toscana, il 21 ottobre 1827, o forse 1826, come riportato da alcuni documenti. I due giovani si conobbero nella capitale granducale quando Antonio era esule in quella città per essere stato deputato all'Assemblea costituente romana. La politica favorì dunque il loro incontro e modificò profondamente le loro prospettive matrimoniali.

Antonio fu giovane mazziniano, combattente nella prima guerra d'Indipendenza, costituente della Repubblica romana, esule, figura chiave nel processo di annessione delle Marche al Regno di Sardegna tra il 1859 e il 1860, deputato nell'VIII e nella IX legislatura, le prime due del Regno d'Italia, infine senatore dal 16 marzo 1879, su proposta del presidente del consiglio Agostino Depretis. Nel 1867 rispose alla chiamata di Garibaldi per conquistare Roma, ma il timore che l'azione potesse sfociare in una guerra civile, lo fece fermare a Monterotondo. Con questo episodio finì il Risorgimento di Antonio, che morì a Jesi il 4 aprile 1908.

Ad Antonio Colocci è dedicato il primo capitolo che si apre nel 1831, anno in cui all'età esatta di dieci anni e undici mesi scrisse il suo primo discorso politico intitolandolo *Libertà*, mentre un governo provvisorio ribelle al dominio pontificio assumeva il potere a Jesi, come in tante altre città del centro Italia; il capitolo si chiude con il 1850, quando dopo alcuni mesi trascorsi a San Marino, Antonio venne espulso da quella Repubblica e continuò

23. L'associazione del cognome Vespucci a Colocci avvenne per volere di Adriano Colocci, figlio di Antonio ed Enrichetta, per dare continuità all'illustre cognome materno, che altrimenti si sarebbe estinto.

24. Negli ultimi anni centrale è stato il dibattito sulla scala *How Size Matters: The Question of Scale in History*, in «American Historical Review», 2013, n. 5, pp. 1431-1472.

25. J.B. Margadant (ed.), *The new Biography. Performing Femininity in Nineteenth-Century France*, Berkeley, California 2000; L.W. Banner, *Biography as History*, in «The American Historical Review», 2009, n. 3, pp. 579-586; M. Bosch, *Gender and the Personal in Political Biography. Observations from a Duch Perspective*, in «Journal of women's history», 2009, n. 4, pp. 13-37.

26. M. Baioni, *Biografie in cammino. Vite del Risorgimento e mitografie nazionali*, in «PassatoePresente», 2019, n. 106, pp. 153-163.

l'esilio nel Granducato di Toscana, a Firenze. In quella prima fase della vita di Antonio, come nel 1859, ebbe un ruolo rilevante la famiglia di origine, intendendo con questa espressione sia i Colocci che i Bandini, ovvero la parentela materna, a sua volta legata agli Azzolino a Macerata e Fermo, ai Giustiniani Bandini a Roma, ai di Bagno a Firenze. La famiglia Bandini si è rivelata essenziale nelle dinamiche politiche che coinvolsero Antonio, dalla sua adesione alla Giovine Italia agli esili per sottrarsi alle repressioni pontificie. La madre di Antonio, Clementina Bandini, pur non condividendone gli ideali risorgimentali, rappresentò una figura di grande importanza per il figlio per la sua cultura, per il modello di maternità che incarnò, per la gestione del patrimonio familiare – il marito Adriano morì nel 1847, quando Antonio decideva di dedicarsi completamente alla causa patriottica – per il coordinamento politico delle relazioni familiari volte a mettere in salvo Antonio²⁷.

Cresciuta a contatto, tra gli altri, di Virginia Menotti, sorella di Ciro, anche il cuore di Enrichetta Vespucci batteva per la patria, ma il suo desiderio più grande sarebbe stato quello di viaggiare sulle orme dell'illustre avo e delle "sorelle" Elena e Ameriga. Tuttavia la sua condizione, definita quasi compulsivamente da tutti i familiari, lei compresa, come infelice non le consentiva di sentirsi libera di scegliere il proprio destino. Il termine infelice assumeva accanto a Enrichetta un'accezione sempre singolare e velata; non era riferito alle precarie condizioni economiche in cui versavano tutti i Vespucci, né ad alcune promesse matrimoniali mai realizzatesi. L'aggettivo riguardava invece la nascita di Enrichetta. Un'attenta e ampia disamina dei documenti e delle lettere custodite nell'archivio Colocci Vespucci consente di ipotizzare per Enrichetta una ascendenza diversa da quella tramandata nelle versioni ufficiali e di restituire con essa una prospettiva assai rara da poter osservare: il rapporto tra una figlia illegittima e la propria madre naturale. Sebbene Enrichetta Vespucci venisse indicata dai suoi familiari e da alcuni alberi genealogici (in altri invece non è presente), come la figlia minore di Cesare e Leopolda Cappelli, e quindi come la sorella di Elena, Giovanna, Elisa, Teresa, Ameriga e Amerigo, in realtà la giovane nasceva da un amore tra la "sorella" maggiore Elena e un inglese, Henry Layard, sposato, che all'epoca viveva a Firenze²⁸.

A Enrichetta e alla famiglia Vespucci è dedicato il secondo capitolo, che prende il via nel luogo e nell'anno in cui si è chiuso il primo: Firenze, 1849-1850. In quel periodo si stabilirono contatti più assidui tra Elena, che viveva all'epoca negli Stati Uniti, ed Enrichetta, che aveva la necessità di trovare

27. L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988.

28. Alla medesima conclusione è giunto I. Baldini, *Gli ultimi Vespucci. Il crepuscolo di una famiglia fiorentina nell'Ottocento*, Hollizer, Verlag, Vienna 2015.

una stabile collocazione dopo aver visto fallire un possibile matrimonio ed essere uscita dal convento che la ospitava. Le due donne non si vedevano dal 1834, anno in cui Elena aveva lasciato Firenze ed Enrichetta settenne, e non avevano prima di quel momento né potuto, né provato a costruire un rapporto diretto.

Nel primo paragrafo di questo secondo capitolo, ho ritenuto opportuno restituire la versione costruita e sostenuta dai Vespucci sull'identità di Enrichetta, che quindi viene indicata in quelle pagine come la sorella minore in quel nucleo familiare, senza alcuna segnalazione, come invece accade in questa introduzione e negli altri paragrafi con il termine "sorella". Credo infatti che possa essere interessante anche per chi legge, come lo è stato per chi scrive, confrontarsi con una volontà collettiva di autorappresentazione e allo stesso tempo imbattersi nelle innumerevoli spie che la mettono regolarmente in discussione e che alludono a qualcosa di indicibile. Il secondo paragrafo restituisce il percorso documentale sul quale è possibile affermare che Enrichetta fosse la figlia di Elena Vespucci e di Henry Layard e ricostruisce le modalità attraverso le quali la bambina venne introdotta e "confusa" tra le sorelle Vespucci. A differenza del primo capitolo, quindi, il secondo non segue sempre un andamento cronologico, per l'opportunità di soffermarmi sia sulla nascita di Enrichetta, che sul "romanzo" di Elena Vespucci, due questioni di grande interesse storiografico per la loro "eccezionalità", che hanno reso necessario ricorrere a *flashback* e ad anticipazioni.

La madre di Enrichetta è un'altra figura rilevante in questo lavoro, tanto diversa da quella di Clementina Colocci Bandini²⁹. La maternità fuori dal matrimonio, la scelta di continuare a occuparsi della figlia, il ruolo di mediazione svolto tra Antonio ed Enrichetta negli anni difficili della loro unione, lo speciale legame costruito nel tempo con il genero, rappresentano tutti elementi di grande interesse per la storia della famiglia e della vita privata; ma Elena è anche un'insolita tipologia di emigrante e una donna "eccezionale"³⁰. Nel continente che esibiva il nome del suo avo rivendicò un ruolo politico proprio in quanto discendente di Amerigo Vespucci. Fu un'avventuriera per molti, un fenomeno curioso per altri, una irresistibile *famme fatale* per tutti, sicuramente una donna giovane, bella e sola che infranse le convenzioni

29. Per quanto riguarda i cognomi delle donne sposate ho preferito mantenere l'uso coevo, che in realtà indicava solo il cognome del marito, al quale ho aggiunto quello della famiglia di provenienza. Questo ordine è stato scelto anche per l'indice dei nomi.

30. Dall'amplissima storiografia su questa categoria si rimanda a S. Ware, *Writing Women's Lives: One Historian's Perspective*, in «The Journal of Interdisciplinary History», 2010, n. 3, p. 413 e ss; J.P. Zinsser, *Feminist Biography: a Contradiction in Terms?*, in «The Eighteenth Century», 2009, n. 1, p. 45; L.W. Banner, *Marilyn. The Passion and the Paradox*, Bloomsbury, New York 2012.

sociali e di genere e reinventò continuamente sé stessa per mantenersi in un precario equilibrio tra successo e rispettabilità³¹.

Elena non fu la sola in famiglia a percorrere una traiettoria eccentrica³². Anche Ameriga Vespucci, sorella di Elena, incarnò un fortunato caso di emigrazione in Francia, inizialmente al seguito di Virginia Menotti. A Parigi insegnò italiano, poi, grazie a una bellezza considerata non comune, entrò a far parte della migliore società parigina e sposò il visconte Artus Talon. Seguì il marito nella guerra di Crimea ed esercitò una certa influenza presso la corte di Napoleone III. Entrambe le sorelle Vespucci seppero consapevolmente servirsi della loro bellezza³³ come canale di ascesa sociale e usarono il loro corpo e i suoi possibili travestimenti³⁴ per affermarsi sulla scena pubblica.

3. In coppia

Per la centralità politica assegnata all'amore romantico e al matrimonio, sul quale si fondava la famiglia legittima, tassello primario della nazione, la coppia è uno dei punti di osservazione privilegiati da questo volume per analizzare il Risorgimento.

A partire dal paragrafo tre, il secondo capitolo riprende l'ordine cronologico, che culmina nell'incontro tra Antonio ed Enrichetta, nel loro amore inizialmente contrastato e travagliato, come previsto dal canone romantico, che trovò il suggello del matrimonio nel 1853. In quel momento la coppia formata da Antonio e da Enrichetta rappresentò il perfetto connubio tra amor di patria e amore romantico. «La configurazione del sentimento amoroso, i comportamenti da questo ispirati sono rivelatori dei sogni erotici come delle tensioni che attraversano le società»³⁵, ha osservato Alain Corbin invitando gli studiosi ad affrontare questi temi attraverso lo studio dei carteggi privati. La dimensione passionale dell'amore romantico, la sua realizzazione e poi il suo declino restituiscono della coppia «il legame tra anima e corpo»³⁶.

31. W. Parkins (edt.), *Fashioning the Body Politic. Dress, Gender, Citizenship*, Berg, Oxford-New York 2002; E. Berenson, E. Giloi (edts.), *Constructing Charisma. Celebrity, Fame, and Power in Nineteenth-Century Europe*, Berghan Books, New York-Oxford 2013.

32. G. Alvi, *Eccentrici*, Adelphi, Milano 2015.

33. S. Gundle, *Figure del desiderio. Storia della bellezza femminile italiana*, Laterza, Roma-Bari 2009.

34. G. Vigarello, *Histoire de la beauté. Le corps et l'art d'embellir de la Renaissance à nos jours*, Seuil, Paris 2004.

35. A. Corbin, *Relazione intima o gioie del rapporto*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 410-411.

36. *Ibidem*.

Nel 1854 gli sposi si trasferirono a Jesi e nella città natale del padre nacquero i due figli, Cristina e Adriano. Antonio poté far ritorno in patria grazie a un salvacondotto ottenuto dal cugino Sigismondo Bandini, intimo del cardinale Giacomo Antonelli, e alla promessa, fatta anche a Clementina, di mantenersi estraneo alla vita pubblica. Quegli anni di inazione e di frustrazione politica furono quelli in cui la coppia poté creare una propria intimità e condividere con gioia la genitorialità. Questa parte si chiude con il 1859.

La prospettiva di genere, lo si è già sottolineato, ha fornito un contributo fondamentale alla «nuova storia del Risorgimento» e può rivelarsi ulteriormente proficua nel passaggio dalla famiglia a una famiglia, e nel caso particolare a una coppia perché, come ha suggerito Paul Ginsborg:

I fautori della propaganda nazionalista si sforzarono di evidenziare l'armonia essenziale tra i sessi e la natura organica della relazione tra la famiglia e la comunità nazionale in evoluzione. [...] Durante il Risorgimento i due generi e le due sfere si trovarono invece spesso in forte tensione tra loro. L'aspirazione maschile all'auto-realizzazione, ad esempio, non si trasferiva affatto senza problemi dalle passioni private a quelle pubbliche [...]. Le donne, e le mogli in particolare, erano troppo spesso lasciate al ruolo passivo di destinatarie di lettere dal campo di battaglia o dall'esilio e, nel migliore dei casi, di istruzioni per l'educazione dei figli e richieste di denaro³⁷.

Nel terzo e ultimo capitolo, a partire dal 1859 fino al 1866-1867, seguì parallelamente due filoni: il rinnovato e totalizzante impegno politico di Antonio, fino all'annessione delle Marche al Regno di Sardegna e alla sua elezione a deputato, con il relativo trasferimento a Torino; le dinamiche della coppia Antonio ed Enrichetta, sottoposte a gioie, preoccupazioni e recriminazioni dovute a quell'impegno politico, ma anche alle cure dei figli e alla presenza, assenza o ingerenza degli altri familiari. Lontananza può essere considerata la parola chiave di quest'ultima parte: inizialmente solo geografica, dovuta alle scelte politiche che "costringevano" Antonio a recarsi altrove rispetto al luogo in cui risiedeva la sua famiglia, prolungandosi nel tempo deteriorò l'amore romantico e svuotò di senso quello coniugale, fece smarrire la comunanza di aspirazioni e di desideri, si trasformò infine in indifferenza.

Le dinamiche tra amati, amanti, promessi sposi, mogli e mariti³⁸ influenzarono profondamente l'impegno politico dei soggetti. L'essere in coppia o meno non solo condizionò le scelte, ma assegnò valenze diverse alle medesime risoluzioni. Antonio Colocci dovette lasciare più volte la casa familiare per mettersi in salvo; ma quando prese quella decisione nel 1849 come figlio

37. P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento*, cit., p. 19.

38. M. Perrot, *Figure e compiti*, in Ariès, Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, cit., p. 99 e ss.

di Clementina Bandini, non ebbe le medesime conseguenze soggettive e politiche di quando la compì nel 1859, come marito di Enrichetta Vespucci e padre di Cristina e Adriano Colocci. Nel primo caso assunse anche il valore romantico del viaggio verso l'altro e l'altrove e rappresentò una occasione di introspezione e di solitudine; dieci anni dopo la medesima scelta confliggeva con le necessità e le aspettative della famiglia costruita con Enrichetta e contraddiceva un modello di mascolinità pronto al sacrificio³⁹.

La singolarità della coppia formata da Antonio Colocci e da Enrichetta Vespucci può dunque rivelarsi rappresentativa⁴⁰. Gli epistolari e la documentazione custoditi nel ricchissimo fondo archivistico familiare consentono infatti di ripercorrere in maniera intensiva⁴¹ la storia sentimentale e politica dei Colocci Vespucci attraverso gli anni e le generazioni. Costruito con grande consapevolezza dai figli di Antonio e di Enrichetta, Cristina e Adriano, l'archivio Colocci Vespucci rappresenta un'esplicita volontà di trasmissione documentale⁴² e raccoglie migliaia di lettere, ma anche diari, memorie, quaderni, appunti, disegni, giornali, passaporti, fiori e foglie raccolte durante le passeggiate e catalogate. Questo patrimonio svela le emozioni⁴³, i sogni, le fantasie e i progetti dei soggetti e della coppia, ma evidenzia anche le incongruenze, gli autoinganni, le bugie e i segreti familiari. La lettera, in particolare, si è rivelata «un documento di importanza fondamentale per indagare su quanto di più riservato le “scene di vita” custodiscono e per ricostruire, di volta in volta, tutte le possibili varianti dell'esistenza»⁴⁴.

39. A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011.

40. G. Levi, *A proposito di microstoria*, in Peter Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1993.

41. E. Grendi, *Microanalisi e storia sociale*, «Quaderni storici», 1977, n. 2, pp. 506-520.

42. Città di Jesi, Biblioteca e archivio storico comunale, *Archivio Colocci Vespucci. Inventario*, a cura di E. Conversazioni, Arti grafiche jesine, Jesi 1990.

43. A. Corbin (sous la direction de), *Histoire des émotions*, v. 2, *Des Lumières à la fin du XIX^e siècle*, Seuil, Paris 2016.

44. M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, *Introduzione*, in M.L. Betri, D. Maldini Chiarito (a cura di), *«Dolce dono graditissimo». La lettera privata dal Settecento al Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 8-9.

1. Antonio

1. 1831

A dieci anni e undici mesi esatti, Antonio Colocci componeva uno scritto e lo intitolava *Libertà*¹. L'incipit era quasi un referendum, rilevante per il contenuto e sorprendente per l'età di chi lo indiceva: «Cittadini, a Voi mi rivolgo per sapere qual partito volete voi prendere; il liberale, o l'assolutista»². Il bambino rivelava subito la retorica del quesito e la predilezione per il primo partito, a favore del quale sfoderava tutte le proprie armi di persuasione e l'intero suo sapere in fatto di sistemi politici:

Se vi appiglierete al liberale, farete di nuovo trionfare l'antica gloria d'Italia, e l'antico voler de' romani, e di nuovo in segno di vittoria si alzeranno trofei composti d'armi nemiche prese in battaglia, e l'Italia diverrà una delle più importanti nazioni³.

La tenera età di Antonio all'epoca dello scritto sarebbe stata annotata con scrupolo e con orgoglio dalla sua stessa mano anni più tardi, quando avrebbe riprodotto il testo con una "postfazione": «L'autore, quando lo scrisse, aveva anni 10 e mesi 11. La di Lui madre, lo trovò a caso tra certe cartacce, e lo giudicò degno della luce, riguardo della puerile età dello scrittore. Qualche uomo dotto, non ha sdegnato lodarlo»⁴. Successivamente, anche la figlia di

1. E. Biagini, *Libertà*, in A.M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 299 e ss.

2. Archivio storico del comune di Jesi (Ascj), Fondo Colocci Vespucci (Fcv), b. 77, scritto intitolato *Libertà*.

3. *Ibidem*.

4. *Ibidem*.

Antonio, Cristina⁵, avrebbe a sua volta amorevolmente ricopiato il componimento, così come tanti altri testi del padre, sostituendo l'aggettivo puerile con il più moderno infantile. Infine, per volere del figlio di Antonio, Adriano⁶, lo stesso scritto sarebbe stato dato alle stampe nel 1933, anno in cui quelle parole avrebbero assunto una diversa valenza politica, ma non per questo avrebbero perso la loro forza⁷.

In quell'agosto del 1831 Antonio Colocci, nato a Jesi il 25 settembre 1820 da una famiglia di antica nobiltà⁸, suddito di Gregorio XVI nella provincia anconetana dello Stato pontificio, immaginava un'Italia unita, indipendente, ricca e monarchica. La affidava a un re singolare, tale per elezione e non per diritto dinastico, il cui unico scopo sarebbe stato quello di rendere felice il popolo italiano. Stretta in alleanza con la Francia, l'Italia si sarebbe dotata di un'armata invincibile che le avrebbe permesso di passare dallo *status* di «niente considerata» a grande potenza mondiale, al punto che «senza di essa niuna cosa si [sarebbe conclusa]». Il bambino si lanciava poi decisamente verso l'utopia: «le imposte si [sarebbero calate] il più che [fosse] possibile, e così l'Italia [sarebbe divenuto] lo Stato più ricco del mondo». La libertà, come d'altra parte suggeriva il titolo, era la chiave di volta del suo pensiero. Solo libere «le cento città d'Italia [sarebbero state] le più pacifiche della terra; in conclusione, l'Italia [sarebbe stato] il regno il più florido, il più ricco, il più rispettato ed il più felice del globo terrestre ed il suo stato [sarebbe stato] oggetto d'invidia per le altre circosvicine nazioni»⁹.

Dotarsi di leggi adeguate sarebbe stato un obiettivo piuttosto semplice da raggiungere, in quanto il piccolo Antonio suggeriva di copiare le migliori tra quelle degli stati europei. Dopo aver elencato i benefici derivanti dalla libertà, il bambino illustrava i mali dell'assolutismo:

5. Sull'eredità politica tra Antonio Colocci e i figli si rimanda a B. Montesi, *Ho vissuto come in sogno. Cristina Honorati Colocci e la Grande guerra*, affinità elettive, Ancona 2013; Ead., *Cristina Colocci Honorati tra vicende politiche e scritture private*, in P. Gabrielli (a cura di), *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Carocci, Roma 2001, p. 55-81; Ead., *I Colocci alla quarta guerra di Indipendenza*, in A. Martellini, B. Montesi, *Il Novecento in provincia. Storia di Jesi tra memorie e oblii 1900-1970*, FrancoAngeli, Milano 2020.

6. Su Adriano Colocci oltre a S. Anselmi, *Colocci, Adriano*, in Istituto della Enciclopedia italiana, *Dizionario biografico degli italiani (Dbi)*, v. 27, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1982, *ad vocem*, si rimanda ad A. Martellini, *I candidati al milione. Circoli affaristici ed emigrazione d'élite in America latina alla fine del XIX secolo*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.

7. *Discorso in favore della libertà composto da me Antonio Colocci*, La tipografica Jesina (Duilio), Jesi 1933.

8. G. Montroni, *Il nobile*, in U. Frevert, H.-G. Haupt (a cura di), *L'uomo dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 335 e ss.

9. Ascj, Fcv, b. 77, scritto intitolato *Libertà*.

L'assolutismo non sarebbe un gran male sotto un sovrano che regnasse se non per rendere felici i suoi sudditi, ma il sovrano il più delle volte non se ne serve se non per diventare più potente, non ascolta i desideri della Nazione e così nascono ribellioni come in Francia, in Polonia, in Russia, in Spagna ed in Turchia, dalle quali poi derivano i tanti mali che devastano l'Europa [...]. Queste derivano dal malcontento che è nelle popolazioni ed il malcontento da che deriva? Deriva solo dalle cattive leggi e da chi le fa eseguire. [...] Adunque, o cittadini, procurate di schivarli e procurate insieme di andar incontro alla felicità che la Libertà porta seco. Fine del discorso¹⁰.

Lo scritto del bambino rivelava l'ampia diffusione di un patrimonio intellettuale ereditato dall'Illuminismo, in cui le parole libertà e felicità risultavano centrali¹¹. Il precoce esordio politico di Antonio Colocci prefigurava il sogno di un'Italia unita in una monarchia liberale. D'altra parte in quel momento sarebbe stato difficile per lui pensarsi repubblicano «con un grado accettabile di plausibilità entro un universo istituzionale tanto carente di modelli di riferimento»¹². L'idea del “re eletto” avrebbe invece avuto successiva fortuna e concreto séguito in quanto nelle adesioni plebiscitarie al Regno di Sardegna quella formula sarebbe stata ricorrente¹³.

Nell'agosto 1831, mentre Antonio scriveva *Libertà*, si era da poco conclusa anche a Jesi l'esperienza di un governo provvisorio, instauratosi come in tanti altri comuni dell'Italia centrale a partire dal febbraio di quell'anno. Il facile e vasto successo iniziale di quelle esperienze aveva rivelato «l'ostilità diffusa al sistema politico e amministrativo pontificio che – oltre a essere inefficiente e arbitrario – escludeva completamente i laici»¹⁴. Aveva inoltre evidenziato la debolezza e l'impreparazione delle truppe pontificie, che avrebbero avuto bisogno dell'intervento di una potenza straniera per ripristinare l'ordine.

Il movimento insurrezionale aveva tratto ispirazione da quello scoppiato a Parigi l'anno precedente, che aveva portato al trono Luigi Filippo d'Orléans. «Le “Trois glorieuses” del luglio francese furono considerate all'epoca, e di fatto furono, un punto di svolta nella storia culturale e politica

10. *Ibidem*.

11. Su questo tema F. Sofia, *Progresso/Incivilimento*, in Banti, Chiavistelli, Mannori, Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., p. 19 e ss.

12. P. Colombo, *Monarchia/Repubblica*, in Banti, Chiavistelli, Mannori, Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., p. 319. Si veda inoltre M. Ridolfi, M. Tesoro, *Monarchia e Repubblica. Istituzioni, culture e rappresentazioni politiche in Italia (1848-1948)*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

13. Colombo, *Monarchia/Repubblica*, cit., p. 325.

14. Biagini, *Libertà*, cit.